Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 14

9ª COMMISSIONE PERMANENTE (Agricoltura e produzione agroalimentare)

AUDIZIONE DEL MINISTRO DELLE POLITICHE AGRICOLE ALIMENTARI E FORESTALI MAURIZIO MARTINA SULLE RICADUTE DEL SISTEMA AGROALIMENTARE ITALIANO DELL'ACCORDO DI PARTENARIATO TRANSATLANTICO SU COMMERCIO E INVESTIMENTI (TTIP)

89^a seduta: mercoledì 19 novembre 2014

Presidenza del presidente FORMIGONI

INDICE

Audizione del ministro delle politiche agricole alimentari e forestali Maurizio Martina sulle ricadute sul sistema agroalimentare italiano dell'Accordo di partenariato transatlantico su commercio e investimenti (TTIP)

PRESIDENTE
AMIDEI (FI-PdL XVII)
BERGER (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-
<i>MAIE</i>)
CANDIANI (<i>LN-Aut</i>)
DALLA TOR (<i>NCD</i>)
DE PIN (<i>Misto</i>)
FATTORI (<i>M5S</i>) 9
GAETTI (<i>M5S</i>)
MARTINA, ministro delle politiche agricole
alimentari e forestali 3, 16, 18
PIGNEDOLI (PD) 8
RUTA (PD)
RUVOLO (GAL)

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà: GAL; Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Nuovo Centrodestra: NCD; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Per l'Italia: PI; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Italia Lavori in Corso: Misto-ILC; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

Interviene il ministro delle politiche agricole alimentari e forestali Maurizio Martina.

I lavori hanno inizio alle ore 14,05.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del ministro delle politiche agricole alimentari e forestali Maurizio Martina sulle ricadute sul sistema agroalimentare italiano dell'Accordo di partenariato transatlantico su commercio e investimenti (TTIP)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del ministro delle politiche agricole alimentari e forestali Maurizio Martina sulle ricadute sul sistema agroalimentare italiano dell'Accordo di partenariato transatlantico su commercio e investimenti (TTIP).

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Saluto e do il benvenuto al ministro Martina, che ringrazio per aver accettato con immediata disponibilità l'invito a lavorare con la Commissione sul tema dell'Accordo di partenariato transatlantico su commercio e investimenti (TTIP), che è in sede di negoziazione tra l'Unione europea e gli Stati Uniti d'America. Come sapete, l'Unione europea ha il mandato a trattare in rappresentanza dei 28 Paesi membri. Siamo arrivati al settimo round negoziale, che si è svolto nello scorso mese di settembre e si deve alla Presidenza italiana la decisione di rendere pubblico il mandato negoziale. Tale decisione mi sembra particolarmente appropriata e tempestiva, visto che la mancata conoscenza del mandato negoziale stava sollevando sacche di obiezioni in diversi settori dell'opinione pubblica. Credo dunque sia importante che la nostra Commissione possa avere questo confronto con il Ministro, a cui abbiamo chiesto di soffermarsi, nel suo intervento, anche sulle prevedibili ricadute o comunque sui motivi di interesse per i settori di nostra competenza, quindi per l'agricoltura e l'agroindustria italiana.

MARTINA, ministro delle politiche agricole alimentari e forestali. Signor Presidente, onorevoli senatori, ho accettato molto volentieri il vostro invito a relazionare sul lavoro compiuto sin qui, in particolare dalla Presidenza italiana, su un tema così importante e strategico come il nuovo accordo commerciale transatlantico tra Unione europea e Stati Uniti, con

la consapevolezza che stiamo parlando di uno strumento molto importante, che ha tra i suoi obiettivi quello di rimuovere le barriere commerciali tra Europa e Stati Uniti e facilitare la libera circolazione di beni e servizi, riducendo le barriere doganali, i dazi, le differenze esistenti nei regolamenti tecnici, nelle norme e nelle reciproche procedure d'omologazione.

Proprio l'importanza dei temi che sono oggetto di questo negoziato e i possibili effetti concreti sui cittadini, sui consumatori e sulle imprese hanno spinto l'Italia, nel ruolo di Presidenza di turno del Consiglio dell'Unione europea, a chiedere e ad ottenere una maggiore trasparenza sul mandato che gli Stati membri, all'unanimità, hanno dato alla Commissione. Il mandato, infatti, è oggi pubblico, e la Commissione europea si è impegnata a pubblicare una sintesi dell'esito di ogni *round* negoziale: era una cosa non scontata, fino a quando la Presidenza italiana non ha assunto questo tipo di iniziativa.

Questa premessa è necessaria per chiarire due punti fondamentali per quanto riguarda gli effetti del Trattato sul comparto agroalimentare, ovvero la difesa delle indicazioni geografiche e il livello di tutela in materia sanitaria e fitosanitaria. Su quest'ultimo punto vale la pena chiarire che il mandato prevede espressamente «il diritto delle parti di valutare e gestire il rischio conformemente al livello di tutela che considera appropriato, in particolare quando le pertinenti prove scientifiche sono insufficienti». In sostanza è sancito il diritto di precauzione affinché nel mercato europeo non entrino prodotti «a rischio», come ad esempio carne con ormoni o pollo trattato con clorina. Su questo punto il mandato è tassativo e così la posizione presa dalla Commissione negli incontri con i negoziatori statunitensi. L'accordo non comporterà quindi alcuna riduzione della sicurezza alimentare di cui godono oggi i cittadini europei per facilitare le imprese o favorire l'arricchimento delle multinazionali, in quanto tutte le garanzie verranno mantenute e, semmai, sviluppate e migliorate. Il ruolo svolto dai singoli Governi europei a tutela dei propri cittadini in campi come la salute, la sicurezza e l'ambiente non verrà in alcun modo sminuito. Tutte le autorità di regolamentazione parteciperanno direttamente ai negoziati, che saranno resi quanto più possibile trasparenti, come si è iniziato a fare in particolare in questa fase. A questo proposito la Commissione si è assunta l'impegno d'informare regolarmente le parti interessate, consultandole opportunamente anche in merito a qualsiasi eventuale modifica della regolamentazione.

Sulla tutela delle indicazioni geografiche, sulle quali tornerò anche in seguito, è importante premettere che il mandato prevede la tutela delle stesse come uno dei pochi obiettivi primari del negoziato. Si tratta di un cardine strategico del nostro sistema qualitativo e per questo dobbiamo non solo proteggerlo, ma valorizzarlo nel contesto del futuro accordo. Le esportazioni agroalimentari al di fuori dell'Unione europea sono sempre più strategiche per il reddito dei produttori agricoli europei: quelle in direzione degli Stati Uniti rappresentano il 13 per cento del totale, vale a dire 15 miliardi di euro, mentre le importazioni dagli Stati Uniti d'America valgono oggi 9 miliardi di euro. Parliamo quindi di un saldo attivo di

6 miliardi di euro all'anno. L'Europa, con tale accordo, avrebbe la possibilità di potenziare le vendite negli Stati Uniti dei prodotti alimentari di alta qualità. Al momento infatti, alcuni prodotti alimentari europei, come la bresaola o vari formaggi, sono vietati sul mercato statunitense, altri sono penalizzati da dazi elevati come quelli sulle bevande, pari al 22-23 per cento, o sui prodotti lattiero-caseari, fino addirittura al 139 per cento.

Sulla base di molte analisi, gli Stati Uniti rappresentano oggi il mercato con più elevati margini di crescita per *l'export* dell'agroalimentare, in particolare per quello italiano. Per sfruttare appieno questa opportunità, tuttavia, è necessario - tra l'altro - superare alcune criticità che attualmente impediscono ai prodotti italiani di essere competitivi o addirittura presenti sul mercato statunitense. Si tratta di dazi, di barriere non tariffarie e di altre criticità pratiche e giuridico-burocratiche, che potrebbero trovare soluzione proprio con il futuro accordo. Per noi questa è una parte cruciale. In particolare, potrebbero essere superate le barriere tariffarie caratterizzate da dazi che tendono a rendere il prodotto italiano poco competitivo in termini di prezzi al consumo e che coinvolgono i principali prodotti. Nel negoziato si tende a superare le barriere non tariffarie che impediscono l'accesso al mercato statunitense dei prodotti per motivazioni sanitarie, come avviene ad esempio nei casi, che ricordavo in precedenza, della bresaola – la cui esportazione dall'Italia è vietata dal 2001 a causa dei provvedimenti statunitensi vigenti nei confronti dell'encefalopatia spongiforme bovina (BSE) - o dei prodotti ortofrutticoli, per cui risulta necessaria e urgente un'armonizzazione delle norme fitosanitarie.

Ultimo, ma non certo per importanza, è il tema della tutela dei diritti di proprietà intellettuale, che riguarda specialmente il riconoscimento delle denominazioni di origine e delle indicazioni geografiche protette (DOP/ IGP) negli Stati Uniti. Come sappiamo, l'Italia è uno dei leader mondiali delle denominazioni di origine e delle indicazioni geografiche protette. Il numero complessivo supera, considerando l'agroalimentare e i prodotti vitivinicoli, oltre 800 nomi registrati a livello europeo. Assai più importante è il loro valore economico, pari a 11,8 miliardi di euro, a cui si deve aggiungere il notevole contributo alle esportazioni. Proprio su questo fronte il Governo è impegnato nel favorire l'export dell'agroalimentare italiano, con un piano di azioni inserito nel decreto-legge Sblocca Italia, su cui abbiamo avuto modo di riflettere e commentare insieme. Tutelare e promuovere le indicazioni geografiche significa per noi proteggere quel tessuto di piccole e medie imprese che dà vita all'economia e rappresenta una delle principali fonti di occupazione di molti nostri territori rurali. Su questo tema, per l'UE non sarà possibile accettare un arretramento sulla regolamentazione delle indicazioni geografiche; anzi, quello che si propone è proprio un avanzamento dei rapporti con gli USA anche da questo punto di vista. Devo dire che i primi impegni del commissario europeo per l'agricoltura Hogan su questo fronte sono positivi e confortanti. L'accordo dovrà, innanzitutto, impedire che vengano usate etichettature non chiare; ad esempio il Parmigiano reggiano DOP non potrà subire la concorrenza

sleale di prodotti che ne richiamano falsamente il nome e dovrà avere una corretta e concreta tutela.

Poiché come è noto, l'agroalimentare italiano è oggetto di crescenti fenomeni di contraffazione all'estero e di quel fenomeno di evocazione scorretta noto come «italian sounding», che vanificano investimenti e sfruttano indebitamente la reputazione italiana per lucrare grandi profitti. Per contrastare il danno economico e di immagine per l'Italia e per i legittimi produttori nazionali, il Ministero è già impegnato insieme ad altri Ministeri e alle Istituzioni europee.

Il Trattato, da questo punto di vista, può rappresentare uno snodo fondamentale nella misura in cui si riuscirà a far riconoscere alle indicazioni geografiche, anche negli Stati Uniti, quella protezione che è attualmente riservata unicamente alle denominazioni completamente riconosciute. A tale riguardo, è importante ricordare che, nel corso degli ultimi anni, si è costituito, anche in ambito europeo, un fronte unito di Paesi, come Francia, Italia, Portogallo, Spagna e Grecia, che si sta molto adoperando per sostenere la Commissione europea e per sollecitarla affinché tenga nella dovuta considerazione le indicazioni geografiche e la loro protezione internazionale, di fronte all'incremento dei casi di contraffazione nel mondo reale e virtuale (mi riferisco in particolare al fronte del Web).

In sede negoziale, è prevalsa la linea dell'Italia, e del Ministero delle politiche agricole in particolare, di concerto con gli altri Paesi europei sopra citati, di vincolare il più possibile il compito della Commissione europea nei negoziati TTIP relativamente alla registrazione e alla conseguente protezione delle indicazioni geografiche europee (e italiane) negli Stati Uniti.

Anche nel corso del settimo *round* negoziale tra Stati Uniti e Unione europea, svoltosi a Washington dal 29 settembre al 3 ottobre, è stata ribadita dall'Unione europea l'importanza del settore agricolo nel negoziato e confermato l'impegno per l'adeguata trattazione soprattutto delle indicazioni geografiche come una priorità.

Molte delle preoccupazioni che riguardano le implicazioni dell'accordo sulla questione OGM, in particolare riguardo all'obiezione che gli USA imporranno, in sede negoziale, l'abolizione dell'attuale normativa europea in questo settore, possono dirsi infondate. Questo non potrà accadere in quanto l'atto legislativo fondamentale dell'Unione europea, in materia di OGM, non rientrerà nei negoziati e quindi non ne verrà modificato. Non vi sarà, pertanto, nessun cambiamento, né sulla valutazione della sicurezza, condotta dall'EFSA prima dell'approvazione di ogni OGM, né sulle procedure che agricoltori, aziende produttrici di sementi e commercianti dovranno seguire nella commercializzazione di tali prodotti.

Al contrario, com'è noto, a livello europeo si attende la positiva conclusione del negoziato che prevede maggiore autonomia decisionale per gli Stati in materia di coltivazione di OGM, che vedrà a dicembre una tappa decisiva nel Consiglio ambiente.

Nell'ambito dell'accordo con gli Stati Uniti, gli interessi difensivi nazionali sono indirizzati alla tutela delle produzioni che presentano particolari problematiche commerciali; specificamente si evidenzia la necessità di fissare contingenti tariffari per il pomodoro concentrato, il riso, la carne di manzo, la carne di maiale e di pollame, le uova e i derivati e lo zucchero.

I nostri interessi offensivi sono invece indirizzati, in primo luogo, ad eliminare le tariffe e tutti gli ostacoli tecnici che impediscono la libera circolazione delle merci, in particolare per l'olio di oliva, il vino e la pasta, e la registrazione delle indicazioni geografiche.

In conclusione, ritengo che il TTIP possa costituire un'opportunità per il settore agroalimentare europeo, mantenendo fermi i vincoli di mandato che ho elencato e che abbiamo affidato alla Commissione europea, come peraltro richiesto anche dalle mozioni approvate lunedì dalla Camera su questo argomento.

In ragione di ciò, sottolineo che il Governo italiano agirà in coerenza con la risoluzione approvata dalla XIII Commissione della Camera dei deputati lo scorso 22 ottobre, che impegna l'Esecutivo, fra l'altro, ad essere protagonista durante il semestre di Presidenza nell'ambito delle attività negoziali dell'accordo stesso.

L'obiettivo è quello di coglierne le opportunità per il sistema agroalimentare nazionale e di valorizzare i modelli produttivi agricoli locali, garantendo gli *standard* agricoli e alimentari europei, proteggendo i consumatori, garantendo parità di condizioni per gli agricoltori, eliminando, come ho cercato di dire, molte delle barriere esistenti e tutelando il sistema delle denominazioni di origine e indicazioni geografiche protette.

PRESIDENTE. Signor Ministro, vorrei porle due questioni.

Da una parte, vorrei avere una sua valutazione sul procedere del negoziato stesso. Dalle notizie che sono in suo possesso e da quello che la delegazione europea ha riferito alla Presidenza italiana, si tratta di un processo di accordo che si sta costruendo e che sta andando avanti o stanno emergendo delle difficoltà gravi o ritenute addirittura insormontabili e, in questo caso, quali?

La seconda domanda è legata innanzitutto ad una mia valutazione personale, che è anch'essa positiva. Ritengo cioè che questo possibile accordo contenga in sé delle ottime potenzialità su molti versanti, ovviamente con alcuni possibili rischi nei confronti dei quali essere vigili ed attenti, ma le potenzialità possono essere veramente rilevanti.

Da questo punto di vista, quindi, l'iniziativa della Presidenza italiana, che ho già giudicato meritoria, di togliere l'embargo porterà anche a suggerire delle ulteriori iniziative perché l'opinione pubblica, soprattutto quei settori che hanno manifestato forme di scetticismo, possa essere più informata e quindi possa, a ragion veduta, far cadere la sua potenziale opposizione. Sappiamo tutti bene che iniziative di questo tipo, che coinvolgono settori produttivi e settori di vita delle persone vastissimi, hanno bisogno di essere sostenute anche da un consenso.

Credo quindi che la Presidenza italiana potrebbe utilmente migliorare la propria azione proponendo in sede comunitaria o nazionale qualche iniziativa settoriale o intersettoriale per far conoscere meglio l'oggetto dell'accordo.

PIGNEDOLI (*PD*). Signor Presidente, ringrazio il Ministro per questa comunicazione, che avevamo chiesto proprio per poter entrare nel merito di questo importante accordo.

Come già lei diceva, siamo di fronte ad un accordo decisamente importante, in primo luogo, per le dimensioni del fatturato che questo comporta tra i due Paesi, che hanno relazioni importanti sia nello scambio di prodotti, sia nello scambio di servizi; quindi è un rapporto importante anche dal punto di vista delle prospettive e delle potenzialità.

Sulle indicazioni geografiche, lei parlava di mandato pieno. Credo che questa sia una delle questioni più complesse. Infatti abbiamo sentito quanto il dipartimento statunitense per il commercio sia contrario a questa impostazione, perché per com'è strutturato il sistema americano ciò avrà un impatto negativo sulla protezione sia dei marchi aziendali sia dei marchi generici.

Penso quindi che questa sia una partita decisiva, oltretutto andrebbe a consolidare quella che per noi diventa un'impostazione importante per il rapporto tra prodotti e territori.

Sotto questo profilo, vorremmo poter seguire quali saranno le varie tappe e le varie strategie, se si sta pensando ad una difesa *tout court* dei marchi di indicazione geografica o si sta pensando a circoscrivere in una lista le denominazioni principali.

L'altro tema è quello delle barriere non tariffarie. Se la questione dei dazi, tutto sommato, non comporta neanche costi così alti rispetto alle produzioni, le barriere reali sembrano essere quelle non tariffarie, come lei accennava, quali la difficoltà di armonizzare le varie normative. Soprattutto quest'ultimo aspetto costituirà un problema ed una criticità per il nostro Paese, che è fatto di piccole imprese che stanno cercando di esportare i propri prodotti. Se le grandi imprese riescono ad affrontare in tempi tutto sommato abbastanza celeri le difficoltà legate alla differenziazione delle normative, per le piccole imprese questa diventa una barriera estremamente complicata da superare. Anche su questo aspetto, che mi pare complicato, vorremmo poter essere informati in tempo reale, per quanto possibile.

Per quanto riguarda l'azione sulla trasparenza, abbiamo molto apprezzato il fatto che proprio la nostra Presidenza abbia in qualche modo desecretato l'accordo in questione, che dà adito a tante paure e a tante ansie: in proposito vorrei sapere dal Ministro in che misura potranno essere coinvolte le Camere e che possibilità avranno di contribuire i Parlamenti nazionali, anche se questo non è un loro compito. Chiedo dunque al Ministro quale contributo avremo la possibilità di offrire su questo tema.

Voglio poi evidenziare una questione, che ha già costituito un problema in occasione dell'accordo con il Canada e che penso tornerà all'at-

tenzione a proposito dell'accordo in esame; mi riferisco alla spinosa questione delle controversie tra investitori e Stati, da risolvere tramite l'arbitrato internazionale. Questo è stato un elemento che, a proposito dell'accordo col Canada, ha fatto e fa ancora discutere. Vorrei sapere dunque in che modo si intende affrontare tale tema.

Credo inoltre che abbia fatto bene il Ministero a concentrarsi su un piano straordinario per l'*export* agroalimentare. Abbiamo molto bisogno proprio di questo, ovvero di servizi e di strumenti per rafforzare quelle imprese che possono trovare nell'*export* una possibilità e una soluzione alla crisi. Sono molto preoccupata da questa situazione: da una parte c'è un mercato interno che vede una calo di consumi importante, anche dal punto di vista alimentare, dall'altra la possibilità di rivolgersi all'estero, sui mercati internazionali, è in realtà molto complicata ed è possibile soprattutto per le grandi imprese, mentre le piccole rischiano di essere «mangiate» dalle grandi industrie e dai grandi soggetti commerciali, a scapito dei produttori. Credo che compiere azioni per rafforzare le reti di produttori sia assolutamente decisivo.

Esiste infine un grande rapporto e un grande impegno degli Stati Uniti nei confronti del mondo orientale. Questo tema sarà oggetto di una discussione successiva e dunque mi limito a chiedere quanto e in che modo, anche attraverso l'Europa, possiamo fare il punto della situazione sui nostri rapporti con i Paesi emergenti. Si tratta infatti di un mondo che offre grandi prospettive e su cui forse non abbiamo sufficienti informazioni.

FATTORI (M5S). Desidero ringraziare anch'io il Ministro per averci comunicato che il mandato negoziale è pubblico. È passato infatti tanto tempo da quando esso è stato attuato e sarà importantissimo avere anche i report relativi a tutte le riunioni tenutesi sino ad ora. Mi collego alle preoccupazioni espresse dalla senatrice Pignedoli, soprattutto per ciò che riguarda le norme di sicurezza in materia agroalimentare, perché l'ambasciatore americano a Bruxelles ha sempre affermato che l'accordo sarà ratificato solo se ci si metterà d'accordo sull'agroalimentare e in particolare sull'uniformazione dei regolamenti e delle procedure di sicurezza. Sappiamo infatti che gli americani sono sempre stati avversi al nostro regolamento n. 1907 del 2006 concernente la registrazione, valutazione, autorizzazione e restrizione delle sostanze chimiche (REACH), che è poi il master del principio di precauzione. Ci sono infatti 30.000 prodotti chimici americani che spingono per entrare in Italia, nonostante non soddisfino il principio di precauzione; le multinazionali americane hanno sempre molto contestato l'approccio che definiscono non scientifico dell'Unione europea, volto cioè a non accettare prodotti di cui non sia provata la pericolosità. Vorrei sapere dunque se il regolamento REACH sarà in qualche modo toccato.

Come ha detto la senatrice Pignedoli, non è da trascurare la cosiddetta clausola *Investor State Dispute Settlement* (ISDS), perché andrebbe a ledere tutte le rassicurazioni relative al trattato. Ad esempio, per quanto

riguarda gli OGM abbiamo detto che la nuova direttiva in materia concederà ai Paesi membri l'opportunità di decidere se coltivare o meno OGM sul loro territorio. È vero però che l'articolo 26-ter della direttiva concede l'opportunità al proponente di contestare la decisione dello Stato membro: dunque, in qualche modo, si sta introducendo nella normativa europea il criterio per cui il soggetto privato può essere elevato al dialogo politico con lo Stato. Quindi, sebbene una direttiva darà ai singoli Stati membri la possibilità di scegliere se coltivare o meno OGM, poi però, nella stessa direttiva, si prevede l'opportunità per il proponente di contestare questa decisione. Inoltre, con la cosiddetta clausola ISDS il soggetto privato avrà l'opportunità di portare in causa lo Stato membro per mancati profitti. Questa è la mia paura: esiste dunque una clausola che metta in qualche modo al riparo le decisioni politiche del Paese dal WTO? A questo punto, obiettivamente, proprio l'apertura dell'Unione europea, che concede agli Stati membri la responsabilità della scelta, potrebbe metterli in difficoltà con il WTO. Forse la situazione che si verrebbe a creare potrebbe risultare peggiore di quella attuale.

Vorrei quindi che ci fosse un impegno importante da parte della Presidenza italiana affinché questa non sia solo un'operazione di immagine, dietro alla quale si nasconde invece la capacità delle multinazionali di aggirare e di mettere in difficoltà gli Stati attraverso l'arbitrato internazionale e l'applicazione di norme approvate apparentemente per tutelare gli Stati stessi.

La terza domanda che voglio rivolgere al Ministro riguarda l'etichettatura. È vero che forse riusciremo a mantenere i livelli di sicurezza garantiti dall'Unione europea, ma se il consumatore non è informato, come avviene negli Stati Uniti, dove le etichette sono blande e molto poco informative, mi chiedo quale libertà di scelta potrà avere. Occorre che ci siano da un lato la tutela e dall'altro la libertà di scegliere ciò che si va a consumare.

Un altro aspetto importante che ha evidenziato la senatrice Pignedoli, con cui oggi mi trovo particolarmente in sintonia, è quello relativo alla possibilità di prevedere una ratifica del trattato da parte dei Parlamenti nazionali. Benché esso tratti non solo di barriere tariffarie, ma anche di arbitrati e di regolamenti, purtroppo a livello europeo il trattato è stato considerato come competenza esclusiva dell'Unione europea in quanto concernente una questione doganale. Ci troviamo però di fronte ad un trattato che non riguarda solo una questione doganale, ma che costituisce un nuovo modo di vedere il mondo, come ha detto il presidente Renzi, che però non passerà attraverso i Parlamenti nazionali. Mi chiedo allora se non ci possa essere un impegno della Presidenza italiana a far diventare quella sul TTIP una competenza condivisa tra Stati membri e Unione europea, cosicché ogni Paese potrà veramente esprimersi su qualcosa che lo tocca così da vicino. La stessa Costituzione stabilisce che i trattati, quando prevedono arbitrati internazionali, debbano essere ratificati dal Parlamento; quindi non si capisce come e perché il TTIP sia sfuggito dal controllo dei Parlamenti nazionali. Questi sono i grandi temi che vorrei evi-

denziare, anche se ci sarebbe da parlare per ore del TTIP. Ci sarebbe, ad esempio, la questione dell'acqua pubblica, ma forse non è questa la sede per discuterne.

RUVOLO (*GAL*). La collega Fattori ha ragione: avremmo bisogno di molto più tempo per approfondire argomenti così importanti e strategici, per tutti i comparti ma soprattutto per quello dell'agricoltura, che necessita di approfondimenti davvero particolari e straordinari.

Ho ascoltato con estrema attenzione la relazione, molto chiara, presentata dal Ministro e farò alcune rapide valutazioni, per dare a tutti i colleghi la possibilità di intervenire. L'accordo tra Europa e Stati Uniti – per parlarne in un flash - è davvero positivo e dirompente e, soprattutto nel momento in cui viviamo una grave stagnazione dell'economia europea e in particolare italiana, esso assume una connotazione molto significativa e importante. Si parla infatti della riduzione e dell'eliminazione dei dazi, che rappresentano un costo eccessivo, soprattutto per la piccola e media impresa. Si parla anche di barriere non tariffarie, dell'armonizzazione delle normative e di quello che definisco il livellamento di tipo legislativo, che è importantissimo. Dai grafici che ho avuto modo di vedere (ma non di approfondire, non avendo altri elementi visto che il trattato è rimasto nelle «segrete stanze» per diverso tempo e solo adesso veniamo finalmente a conoscenza di quali sono i veri contenuti) il costo del livellamento delle normative per i prodotti alimentari è spaventoso. Leggo nella relazione che, dagli studi elaborati, se si dovesse concludere questo trattato – come mi auguro – ci sarà una ricaduta positiva per ogni famiglia europea, preso a base un nucleo di quattro persone, di 545 euro e di 655 euro per i cittadini americani. Non so cosa incide nella media e cosa il cittadino italiano ne ricaverà. Non è ancora dato sapere, è però un impatto economico complessivamente importante.

Fatta questa premessa, signor Ministro, veniamo ai punti dolenti per la produzione alimentare: qualità e sicurezza, principi che io definisco sacrosanti. C'è una grande differenza tra gli europei e gli americani: in Europa, quando si mette a scaffale un prodotto questo viene controllato all'origine, mentre negli Stati Uniti si interviene solo quando c'è il morto. Se non raggiungiamo un punto d'incontro su questo, stabilendo un principio di livellamento, non penso che tale trattato, per quanto attiene ai prodotti alimentari, potrà essere ratificato. Sono convinto peraltro che un punto molto positivo di questa Presidenza italiana del Consiglio dell'Unione europea, in particolar modo nel settore alimentare, sia che si cerca in ogni caso di esserci, a differenza di altri, ma non voglio assolutamente fare polemica.

Parlare di sicurezza alimentare significa anche parlare di OGM. In un'agenzia di qualche minuto fa viene riportata una sua affermazione, signor Ministro, secondo la quale gli OGM non rientrano nei negoziati. L'ho appreso anche dalla sua viva voce, ma mi chiedo in maniera molto spicciola, senza voler fare ragionamenti complicati: se tutto ciò che arriva in Europa dall'America è prevalentemente o interamente OGM, rimande-

remo indietro i prodotti che sappiamo provenire da coltivazioni geneticamente modificate?

Le sue parole mi rassicurano, ma non riesco fino fondo a capire quale assicurazione concreta oggi lei ci possa dare sulle etichettature, che sono il punto nodale di questo ipotetico accordo definitivo tra le parti.

Signor Ministro, so che lei difenderà in tutti modi il comparto agricolo, ma mi permetto di sottolineare che non vorrei che quest'ultimo diventasse un punto di mediazione tra l'arrivo massiccio di prodotti di vario genere e l'agricoltura, vista sempre come il punto debole che non riesce mai a diventare pilastro di una trattativa importante come questa.

Guardando attentamente le simulazioni, osservo che il settore agroalimentare è quello che ha notevoli difficoltà. Nella relazione, viene sottolineato che nelle politiche agricole i problemi sono imponenti. Confido molto nella sua azione di Presidente, soprattutto di Ministro, perché il comparto agricolo non venga calpestato da accordi assai più complessivi, dove scendono in massa i cosiddetti potentati internazionali

PRESIDENTE. Colleghi, stiamo ponendo questioni di grande momento e di grande complessità e poiché i tempi sono limitati non posso che invitarvi alla sintesi per dare modo al Ministro di essere più completo nelle risposte, altrimenti saranno amplissime le domande e stringate le risposte.

DALLA TOR (NCD). Signor Presidente, sarò sintetico e seguirò il ragionamento che altri colleghi hanno fatto.

Ringrazio il Ministro per la relazione e condivido i temi che ha raffigurato, che presumo siano gli obiettivi verso i quali, a livello europeo, anche per le responsabilità derivanti dal semestre italiano di Presidenza, ci muoviamo.

Nel momento in cui si vanno a sostenere queste tesi, presumo che si siano fatte delle proiezioni, quindi per l'agroalimentare e per l'industria alimentare italiana, la modifica dei dazi dovrebbe rispettare le peculiarità del mercato italiano. Ad esempio, la produzione italiana di riso, per citare un prodotto fra gli altri, è pari a 1,6 milioni di tonnellate, quindi è chiaro che se ci poniamo il problema di avere la possibilità di esportare più riso dobbiamo tenere conto che quella è la quantità massima che possiamo esportare. Nelle simulazioni che abbiamo fatto della nostra potenzialità di esportazione per tipologia di prodotti dei vari tipi alimentari, dove abbiamo interesse e quali vantaggi poniamo in essere? Lei parlava del calcolo per abitante o per famiglia e di una somma di 15 miliardi di euro di maggiori esportazioni e di beneficio per l'Europa, ma per l'Italia quali obiettivi certi abbiamo individuato e quali simulazioni abbiamo effettuato per capire quali sono le ricadute nel settore agroalimentare, che è quello cui noi soprattutto teniamo? Va bene liberalizzare, ma non è il caso di fare battaglie che per il nostro Paese non comportano alcun vantaggio.

Occorre quindi capire dove mettere dei paletti per proteggere i prodotti IGP e DOP, che sono il cuore del nostra produzione e mi auguro che si lavori per questo.

CANDIANI (*LN-Aut*). Signor Presidente, signor Ministro, mi ricollego a quanto detto dal senatore Ruvolo e a quanto appena accennato dal senatore Dalla Tor, aggiungendo alcune riflessioni.

È chiaro che per noi quello degli Stati Uniti è un mercato molto importante e sicuramente è anche un mercato molto complicato. L'aspetto sul quale pregherei il Ministro di fare una riflessione è di badare essenzialmente agli interessi italiani. Nel caso specifico delle etichettature, sappiamo che il 13 dicembre entrerà in vigore il regolamento UE n. 1169/2011, che sostanzialmente lascia la libertà di etichettare indicando lo stabilimento di produzione solo se lo si vuole indicare, o di indicare semplicemente il responsabile dell'indicazione sulle etichette.

È chiaro, quindi, che se da una parte si apre uno scenario molto importante in termini di esportazione del prodotto italiano, dall'altra con delle regole come quelle di cui stiamo parlando ora, si dà una grande opportunità a chi vuole contraffare il prodotto italiano, in questo caso essendo anche facilitato da un'azione che è positiva in teoria ma che in pratica, se non vengono apportati dei correttivi e delle garanzie, rischia di trascinarsi dietro uno stuolo di contraffattori, soprattutto in un mercato come quello degli Stati Uniti, che non ha sempre la sensibilità per riconoscerli.

Su questo punto insisto molto, signor Ministro. La questione rientra nelle politiche europee, ma essenzialmente sta a noi riuscire ad imporre il nostro interesse, laddove pare che tutto vada nella direzione di favorire l'*italian sounding*.

DE PIN (*Misto*). Signor Presidente, signor Ministro, i colleghi che mi hanno preceduta hanno toccato tutti i temi principali, pertanto vorrei limitarmi a ribadire il fatto che c'è una contraddizione nell'accordo che ci accingiamo a sottoscrivere, perché a me risulta che il 70 per cento di tutto il cibo che arriva dagli Stati Uniti contiene ingredienti geneticamente modificati. Lei ha detto che il problema degli OGM è escluso e noi abbiamo approvato questa clausola di salvaguardia per la coltivazione del mais transgenico Mon810.

Sappiamo anche che durante le fasi preparatorie del negoziato sul trattato transatlantico per il commercio e gli investimenti (TTIP), i colossi di cibo e sementi hanno avuto con il dipartimento del commercio della Commissione più contatti di tutti gli altri lobbisti messi insieme, compresi quelli di settori come la farmaceutica, la chimica, il settore automobilistico o quello della finanza. Lo scopo del trattato è certamente la riduzione dei dazi e delle barriere doganali tra Europa e Stati Uniti, ma a parte la bresaola e altri prodotti, la maggior parte di tali dazi e barriere non sono eccessivi, o almeno a me risulta questo, vedremo poi cosa ci dirà il Ministro in proposito. Mi sembra dunque che il vero obiettivo sia la modifica dei regolamenti, per favorire i rapporti commerciali delle grandi aziende

multinazionali, che sono sicuramente più in grado di esportare prodotti e servizi rispetto alle nostre aziende. Il modello agrario negli Stati Uniti è molto diverso da quello europeo, sia per quanto riguarda l'organizzazione che per quanto riguarda la grandezza. Negli Stati Uniti ci sono 2 milioni di aziende agricole, mentre in Europa ce ne sono 13 milioni: ciò vuol dire che in Europa ci sono piccole e piccolissime aziende. Secondo la legge della domanda e dell'offerta a vincere è il più forte: dunque, come possiamo competere? Le conseguenze per i nostri piccoli produttori saranno importanti. Come diceva il collega che è intervenuto prima di me, ciò che produciamo oggi è quello che riusciamo a produrre e non possiamo andare oltre.

AMIDEI (FI-PdL XVII). Signor Presidente, signor Ministro, come già è stato anticipato da altri colleghi, la discussione meriterebbe grande spazio, ma sappiamo che il tempo a disposizione è molto poco e quindi cercherò di sintetizzare alcuni concetti importanti, che inevitabilmente devono passare per una valutazione attenta e soprattutto tradursi in un interesse per il mondo agricolo, per le aziende e per i consumatori. Occorre considerare i dati oggettivi, anche quando si discute di prodotti OGM: a tal proposito alcuni aspetti meriterebbero di essere approfonditi da un punto di vista scientifico, senza essere orientati dall'emotività. Certamente non ci sarebbe problema se tutto ciò si traducesse in un vantaggio per il mondo agricolo italiano, che produce con attenzione prodotti di qualità, ma purtroppo non è così. Se guardiamo un mercato importante del trading agricolo, come quello di Bologna, vediamo che c'è un gap di circa 10 punti percentuali tra la soia estera – che quindi contiene probabilmente degli OGM – e la soia nazionale e lo stesso dicasi per il mais estero, non comunitario, rispetto a quello nazionale. Si fa quindi una guerra contro gli OGM – anche se non è questa l'occasione per discuterne il valore dal punto di vista scientifico - ma, ahimè, il mercato non sta premiando i nostri prodotti e dobbiamo chiederci il perché. Quindi va dedicata un'attenzione particolare a questo aspetto, al di là di altri aspetti fondamentali legati all'utilizzo di certi mezzi tecnici: serve, ad esempio, un'attenzione particolare a come realizzare l'etichettatura, per ciò che riguarda la tracciabilità, l'origine e i marchi DOP e DOC. Spesso non ci sono le medesime regole e manca la tracciabilità dell'utilizzo dei mezzi tecnici attraverso cui si è addivenuti al prodotto che arriva sulle nostre tavole. Occorre dunque rivolgere particolare attenzione ai controlli, alle regole, alle sanzioni e a come vanno formulate le etichette.

Indubbiamente i prodotti *italian sounding* costituiscono un grosso problema, a cui bisogna prestare particolare attenzione, specialmente in materia alimentare. Occorre dunque valorizzare il prodotto nazionale, affinché abbia senso produrre un prodotto di un certo tipo, con costi produttivi inevitabilmente superiori rispetto ai prodotti OGM. Quindi ben venga che si qualifichi il nostro prodotto, ma se a questo non viene dato valore la politica che andrete e andremo a intraprendere, nell'interesse del mondo agricolo e degli agricoltori, sarà fallimentare.

RUTA (PD). Intervengo molto brevemente per dire che l'accordo di partenariato transatlantico per il commercio e gli investimenti può e deve essere una grande opportunità per l'Europa e per l'Italia. La trasparenza e la conoscenza sono essenziali per creare fiducia. Lo dico con chiarezza: si è creato un allarme dovuto a tutte le ipotesi avanzate sui contenuti dell'accordo e anche a seguito del lavoro fatto dagli organi di informazione, che ne hanno evidenziato le potenziali criticità. Esse sono fonte di legittime preoccupazioni, che sono le nostre e che sono e saranno oggetto di attenzione, a partire da ciò che riguarda le norme di sicurezza e le precauzioni che è necessario assumere come Paese.

La domanda che rivolgo al Ministro è la seguente. Posti tutti i possibili vantaggi dell'accordo tra Italia e Stati Uniti, ben sapendo che si tratta di un accordo tra l'Europa e gli Stati Uniti e non direttamente dell'Italia, e affinché queste preoccupazioni legittime non offuschino, impedendo di vederlo, quanto di bello e di potenzialmente positivo c'è, vorrei chiederle qual è il cronoprogramma che lei, come Ministro, può garantire all'organo legislativo, e quindi al Parlamento, in termini di conoscenza tempestiva e costante, in modo da poter salutare quell'accordo come un nuovo inizio importante.

Ovviamente, sappiamo che le criticità in un accordo ci sono sempre, perché fare un accordo implica sempre che ciascuna parte perda qualcosa da un lato e guadagni qualcosa dall'altro, altrimenti non sarebbe un accordo. Le chiedo quindi qual è l'idea di cronoprogramma, considerati i tempi strettissimi che abbiamo, e se ritiene o meno di aggiornarci in maniera precisa e puntuale, perché credo che questa esigenza non sia solo nostra ma dell'intero Paese, anche se è l'organo legislativo che ha il dovere di esercitare fino in fondo un controllo insieme agli organi legislativi degli altri Stati membri dell'Unione europea.

GAETTI (M5S). Ringrazio il Ministro per essere qui oggi. Dalla sua audizione in questa Commissione del 17 settembre ero uscito con una certa preoccupazione per quello che in quell'occasione ci aveva riferito. Cito letteralmente dal resoconto stenografico di quella seduta: «Dall'inizio abbiamo chiesto alla Commissione europea di essere aggiornati passo dopo passo sulla situazione e, anche con gli appuntamenti di ottobre, novembre e dicembre, vorremmo costruire all'interno degli ordini del giorno del Consiglio europeo momenti di massima informazione possibile su questi fronti». Mi ha stupito che su un trattato che può avere un'influenza importante sull'agricoltura, e quindi sul suo operato di Ministro, lei fosse poco informato, a tal punto da chiedere di «costruire all'interno degli ordini del giorno del Consiglio europeo momenti di massima informazione». Non era informato lei e non lo eravamo noi, e ciò a mio parere rappresentava una lacuna grave che oggi finalmente lei ha colmato nei nostri confronti raccontandoci quello che è accaduto nei precedenti incontri in Commissione per il trattato. Questa trasparenza mi piace davvero moltissimo, quindi spero sia il presupposto perché tutto avvenga in futuro secondo questo criterio. Personalmente, ho impiegato una settimana ed ho faticato

non poco per avere uno schema di convenzione, quindi mi auguro che la trasparenza d'ora in poi sia veramente il *Leitmotiv* di tutte le nostre azioni. A tale proposito, sollecito anche la risposta ad una mia interrogazione sul presidente di Ismea, dottor Castiglione, e sul rapporto con Coldiretti.

Vengo alla mia domanda, che è molto semplice. Lei ci ha raccontato che manterremo il diritto di precauzione, con la clausola di salvaguardia sugli OGM, che vedremo tutelati i nostri prodotti di origine protetta e di indicazione geografica protetta e che avremo perfettamente garantita l'armonizzazione delle normative sull'etichettatura. A questo punto, però, mi domando perché gli Stati Uniti, a fronte di tutto questo, considerato che ci rimettono in termini di dazi, dovrebbero voler sottoscrivere tale trattato. Come giustamente diceva il senatore Ruvolo, non ho ancora capito fino in fondo in cosa siamo noi a rimetterci.

Vorrei poi sottolineare un aspetto che ritengo molto importante. L'agricoltura è molto diversa dall'industria: se in un ettaro si produce un determinato quantitativo di vino, non è che esportandone di più se ne possa produrre di più. Anche questi rapporti, quindi, a mio parere, andrebbero attentamente valutati, altrimenti rischieremo di vedere svilita la nostra produzione.

MARTINA, ministro delle politiche agricole alimentari e forestali. Vi ringrazio per le considerazioni che sono state svolte, cui spero di rispondere in modo esaustivo.

In primo luogo, per quanto riguarda il sul tema posto sia dalla senatrice Pignedoli, sia dal senatore Ruta, sono totalmente a disposizione per degli step di aggiornamento successivi a questo, nei quali passo passo, in ragione anche dei round negoziali che la Commissione affronterà, potremo fare insieme il punto della situazione. Ciò mi consente anche di dire, rispetto a quanto evidenziava da ultimo il senatore Gaetti, che non è che ci fosse ignoranza da parte nostra sul grande tema del TTIP (Transatlantic Trade and Investment Partnership); semplicemente ricordo a tutti noi che la questione non viene gestita direttamente dalla direzione agricoltura e dal commissario agricolo europeo ma, com'è noto, è in capo al commissario al commercio e al trade. Questo per noi non è stato agevole; ereditavamo una situazione di totale insufficienza delle informazioni, in particolare su come stava procedendo il lavoro sul versante agricolo e se posso riconoscere un segno della Presidenza italiana è che per la prima volta abbiamo portato i commissari all'agricoltura europei a relazionare al Consiglio per ben tre volte sul rapporto che hanno costruito con il commissario che segue il dossier e sulle informazioni fondamentali che in qualche modo andavano sviluppate. La Presidenza italiana in senso generale, quindi nella sua complessità, a partire dal lavoro del vice ministro Calenda, ha portato avanti quell'opera di corretta esplicitazione degli obiettivi e delle intese. Se c'è quindi un segno che l'Italia ha dato su questo fronte lo si deve sicuramente a questa capacità di aver messo sul binario di massima informazioni possibile questo tema.

Vorrei anche dire, riprendendo uno spunto di riflessione fornito dal presidente Formigoni, che è assolutamente indispensabile ragionare insieme su come costruire, anche nei prossimi *step*, una corretta informazione verso l'opinione pubblica e verso il cittadino consumatore di questa delicata partita. Un conto è ovviamente la fase della trattativa, un conto è l'accordo potenzialmente firmato e poi il racconto delle potenzialità e del rapporto fra dare e avere di questo accordo: per questo ci sono tempi differenti, ma sicuramente è una riflessione che va fatta.

Per ciò che riguarda una mia valutazione sul negoziato, non mi nascondo il fatto che, come ci eravamo già detti, il fronte agricolo ed agroalimentare europeo è oggettivamente il più esposto a discussioni molto tecniche e molto delicate. Non so quindi ancora dare un giudizio sereno sulla partita, perché so bene che su quel crinale si gioca buona parte della possibilità di successo di questo accordo. Quel che posso dire, però, è che nei mesi scorsi si è molto lavorato per alzare il livello della consapevolezza che questo fronte non può essere lasciato, come ci dicevamo mesi fa, ultimo nella partita perché è più spinoso. Al contrario, bisogna iniziare ad affrontarlo proprio perché è il più spinoso e delicato e questo credo che l'abbiamo fatto.

Venendo alla questione degli OGM, voglio solo ricordare che non è in discussione il mantenimento nell'etichetta dell'indicazione della presenza o meno di OGM per i prodotti americani che possono essere immessi nelle reti commerciali europee. Come sapete, già oggi abbiamo l'obbligo di citare in etichetta il contenuto di OGM se è superiore alla soglia tecnica dello 0,9 per cento e nessuno ha mai messo in discussione questo elemento di garanzia per il cittadino consumatore europeo.

Se, come dicevamo, da una parte non c'è un lavoro di innovazione su questo fronte, dall'altra, con la procedura che è stata prevista dalla direttiva, si salvaguarda il diritto dello Stato membro di vietare la coltivazione (quindi gli aspetti sono due: la commercializzazione e la coltivazione). Confermo che su questi due fronti non si sta discutendo di innovazione sul versante del rapporto con gli Stati Uniti. Si tratta di due pilastri fondamentali maturati in questi anni nella discussione e nella legislazione a livello europeo. La discussione sul testo della proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica la direttiva 2001/18/CE per quanto concerne la possibilità per gli Stati membri di decidere autonomamente se consentire o vietare la coltivazione degli OGM sul proprio territorio è prossima alla conclusione, che avverrà, com'è noto, nel Consiglio ambiente di dicembre.

Vi inviterei inoltre a non sottovalutare le potenzialità dell'accordo dal punto di vista sia degli interessi difensivi, sia degli interessi offensivi che abbiamo dichiarato anche nella relazione. Non possiamo prendere l'esempio della bresaola per dire che ci sono poche potenzialità, perché in realtà se si pensa all'ortofrutta e agli interessi offensivi che abbiamo su tutta la partita vitivinicola – e qui il tema è più legato alla questione tariffaria – sull'olio, sulla pasta e su altre produzioni, mettendo in fila questo menù, ci

si rende conto del fatto che stiamo parlando delle nostre produzioni primarie e di una potenzialità di sviluppo tutt'altro che banale.

In radice c'è il grande tema della difesa e del presidio delle indicazioni geografiche. Non voglio farvi perdere troppo tempo, ma quando ci poniamo il tema di provare a discutere anche con gli Stati Uniti del divieto di evocazione, a proposito del contrasto ai prodotti italian sounding, così come abbiamo iniziato a fare con il Canada in occasione del recente accordo, stiamo provando a porre una questione molto seria e poco di nicchia, legata a un fronte commerciale non certo di scarsa portata per i nostri prodotti. È vero che a tal proposito c'è un confronto tra modelli molto differenti e non mi nascondo che questa non sarà una passeggiata, ma so anche che, a partire dalla coalizione europea che prima esplicitavo, abbiamo realizzato una soglia di attenzione più alta di quella che avevamo fino a poco tempo fa. Sulle indicazioni geografiche c'è ora una discussione europea, non solo mediterranea, e ciò è importante. Il fatto che alcuni Paesi del Centro e del Nord Europa abbiano compreso l'importanza di questo strumento come fattore di presidio per l'intero sistema agroalimentare europeo non è affatto banale: vedremo poi come andrà.

A proposito di quanto possa essere rilevante questo accordo, aggiungo che ci sono anche alcune questioni sanitarie importanti. Se parlo di peste suina africana o di malattia vescicolare suina, faccio riferimento a due grandi questioni sanitarie, da anni irrisolte, che qualora venissero gestite e risolte all'interno di questo accordo ci consentirebbero di fare un salto di qualità colossale: chiedetelo a qualsiasi produttore italiano. Queste sono le partite che cerchiamo di condurre all'interno di questo accordo, insieme a tante altre. A proposito del tema del riso, che è stato evocato, per noi è fondamentale l'indicazione in etichetta dell'origine: questo tema non c'è ancora. Siamo stati i capofila di un'operazione europea che si propone di arrivare all'etichettatura d'origine per il riso italiano. Segnalo che l'Italia esporta il 70 per cento del riso che produce e la quota di riso grezzo lavorato aumenta sempre di più.

Sono state poste anche altre questioni, ma credo di aver esaurito il tempo a mia disposizione: potremo comunque approfondirle in un successivo incontro.

BERGER (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE). Vorrei porre una domanda di natura procedurale. Visto che anche il Parlamento europeo aveva pochissime informazioni sulle trattative svolte e sapendo che sarà necessario anche l'assenso della maggioranza del Parlamento, vorrei chiedere a che punto siamo con la conoscenza di queste informazioni e con le votazioni del Parlamento europeo.

MARTINA, ministro delle politiche agricole alimentari e forestali. A questo proposito è doveroso segnalare che l'onorevole Paolo De Castro è stato recentemente designato come rapporteur o relatore permanente della Commissione agricoltura del Parlamento europeo per i negoziati di libero scambio tra Unione europea e Stati Uniti. Dico questo a conferma del

fatto che anche il nuovo Parlamento europeo si sta rafforzando nei suoi riferimenti ordinari per poter disporre di informazioni costanti e degli aggiornamenti conseguenti. Naturalmente si tratta di un lavoro complesso, perché tra Commissione, Parlamento e Consiglio c'è da organizzare un sistema di confronto e valutazione delle informazioni, che per la nostra parte si sviluppa nell'ambito del Consiglio, mentre il Parlamento e la Commissione si occupano degli atti di loro competenza. Mi sembra però importante segnalare questo elemento, a proposito del ruolo assunto da un europarlamentare italiano, con la possibilità quindi di avere un punto di contatto diretto.

PRESIDENTE Ringraziamo il ministro Martina, raccogliendo molto positivamente la sua disponibilità a tornare in Commissione per un approfondimento. Oggi abbiamo comunque dissipato molti dubbi e individuato molti temi su cui lavorare.

Dichiaro concluse le comunicazioni del Governo.

I lavori terminano alle ore 15,15.